

## Il nodo dello sviluppo

La questione del rapporto tra piano e sviluppo si pone non solo per il venir meno di un modello di sviluppo dall'alto, che in Italia in particolare vedeva lo stato anche come principale attore, attraverso il meccanismo delle partecipazioni statali, ma anche a seguito di una progressiva destrutturazione del sistema istituzionale costruito sullo stato e sulle sue articolazioni.

Il sistema di riferimento costruito dalle interazioni trasferimenti e coesione interistituzionale tra l'Unione Europea ed i governi regionali non è ancora pervenuto a maturità. Lo SDEC, profondamente connotato da una sua matrice anglo-francese, mal si accorda con le tradizioni mediterranee di pianificazione, i Quadri ed i Piani regionali spesso superati nelle previsioni, non uniformemente diffusi e poco strategici, non colloquiano tra di loro, né con le pianificazioni di settore nazionali (Piano generale dei trasporti e della logistica).

Parallelamente è andata sfaldandosi l'architettura istituzionale di tipo gerarchico che sosteneva, attraverso i trasferimenti economici, il modello di sviluppo dello stato centrale senza che si consolidassero forme redistributive e compensative del gettito fiscale e mentre andava riducendosi la spesa per investimenti delle amministrazioni.

In questo quadro sono state proprio le armature urbane e territoriali ed i sistemi insediativi a scontare l'assenza di un progetto ed oggi caratterizzeranno un ritardo che avvertiamo come prima difficoltà per lo sviluppo locale, che pure è stato proposto come dimensione alternativa al declino dello sviluppo dato e finanziato dal centro.

Lo Sviluppo locale ha trovato infatti nella concertazione dei Patti Territoriali e nella dimensione relazionale dei Distretti i suoi assi ordinatori. Ma se la stagione dei Patti può considerarsi conclusa e non sempre positivamente proprio per una assenza del "territorio" nei progetti che si è tentato di costruire, sono i Distretti che possano costituire un momento non banale di

riflessione per interpretare i nuovi rapporti tra sviluppo e attività di pianificazione.

Si ritiene che non si possa derivare dalla semplice coincidenza dei perimetri dei Distretti con quelli della pianificazione di area vasta, una conferma allo slogan: piano = sviluppo.

Sappiamo che spesso la natura dei PTCP è stata prevalentemente *metodologica processuale* quasi a voler descrivere i nuovi confini e obiettivi disciplinari oppure prevalentemente *descrittiva* delle dimensioni territoriali, paesaggistiche e ambientali scontando in ciò una obiettiva difficoltà nell'intercettare i nuovi processi di sviluppo.

La stessa tradizionale dimensione "fondiaria" e immobiliare dell'investimento privato in particolare nelle "aree svantaggiate" ha riproposto nei Programmi complessi la variazione di destinazione urbanistica come obiettivo sostanziale di molti interventi.

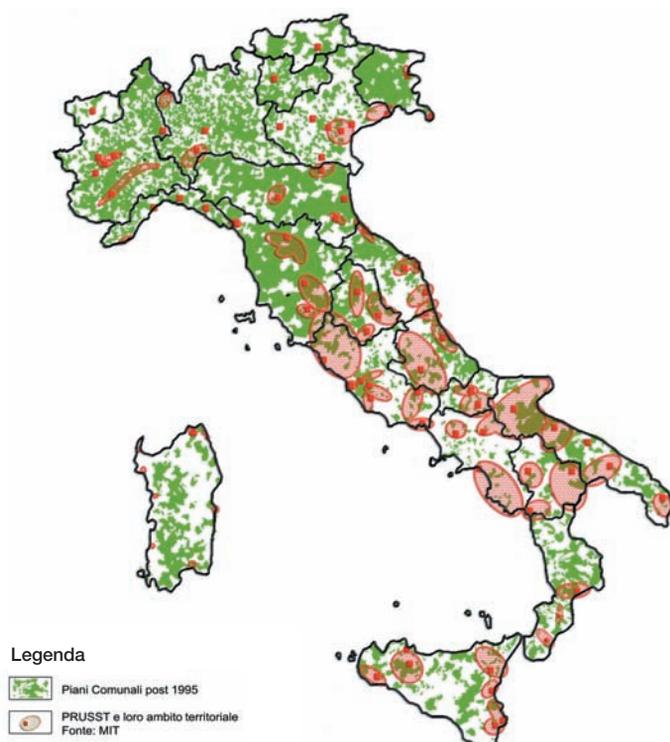
Ne è derivata una minore incidenza dei contenuti strategici dei piani di area vasta e in particolare dei PTCP che hanno così "descritto" i territori e le armature urbane piuttosto che tracciare prospettive di sviluppo.

In alcuni casi la "descrizione" ha connotato il piano di forti contenuti ambientali e paesaggistici tanto da costituirsi come controforma a ipotesi di sviluppo estemporanee e o sovraordinate.

La presenza di una consolidata e ordinaria attività di pianificazione dei diversi enti connota quello che potremmo definire lo zoccolo duro del piano, che è costituito dalle regioni centrali a Emilia, Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo con la sola assenza del Lazio, hanno una produzione di Piani ai diversi livelli ormai da tempo a regime. In queste regioni, la diffusione dei Distretti è consistente tanto da descrivere una trama continua. Ma non sono i Piani che producono Distretti.

E' probabilmente una dimensione di coesione sociale e di coe-

**Fig. 7.5 - Compresenza Piani Comunali approvati post 1995/PRUSST**



**Fig. 7.6 - Compresenza Piani e Quadri Territoriali Regionali/PRUSST**

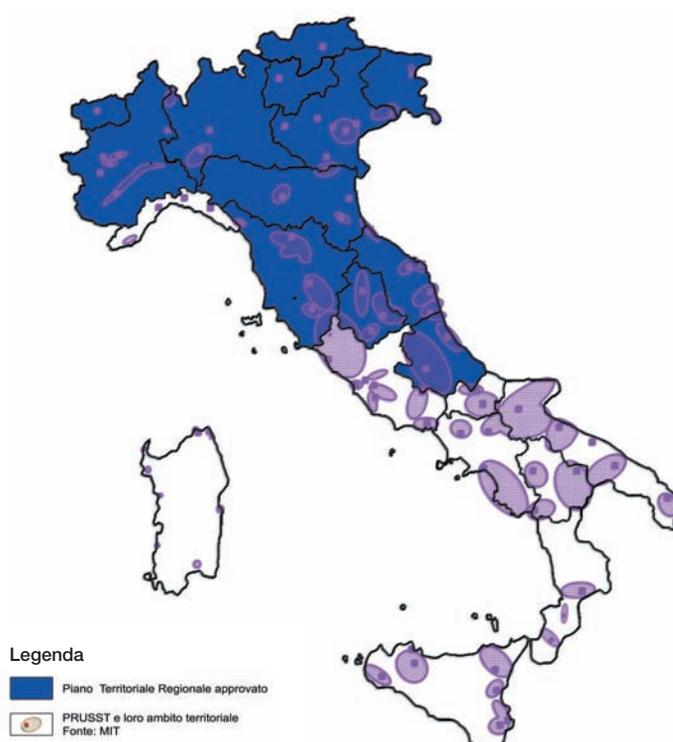
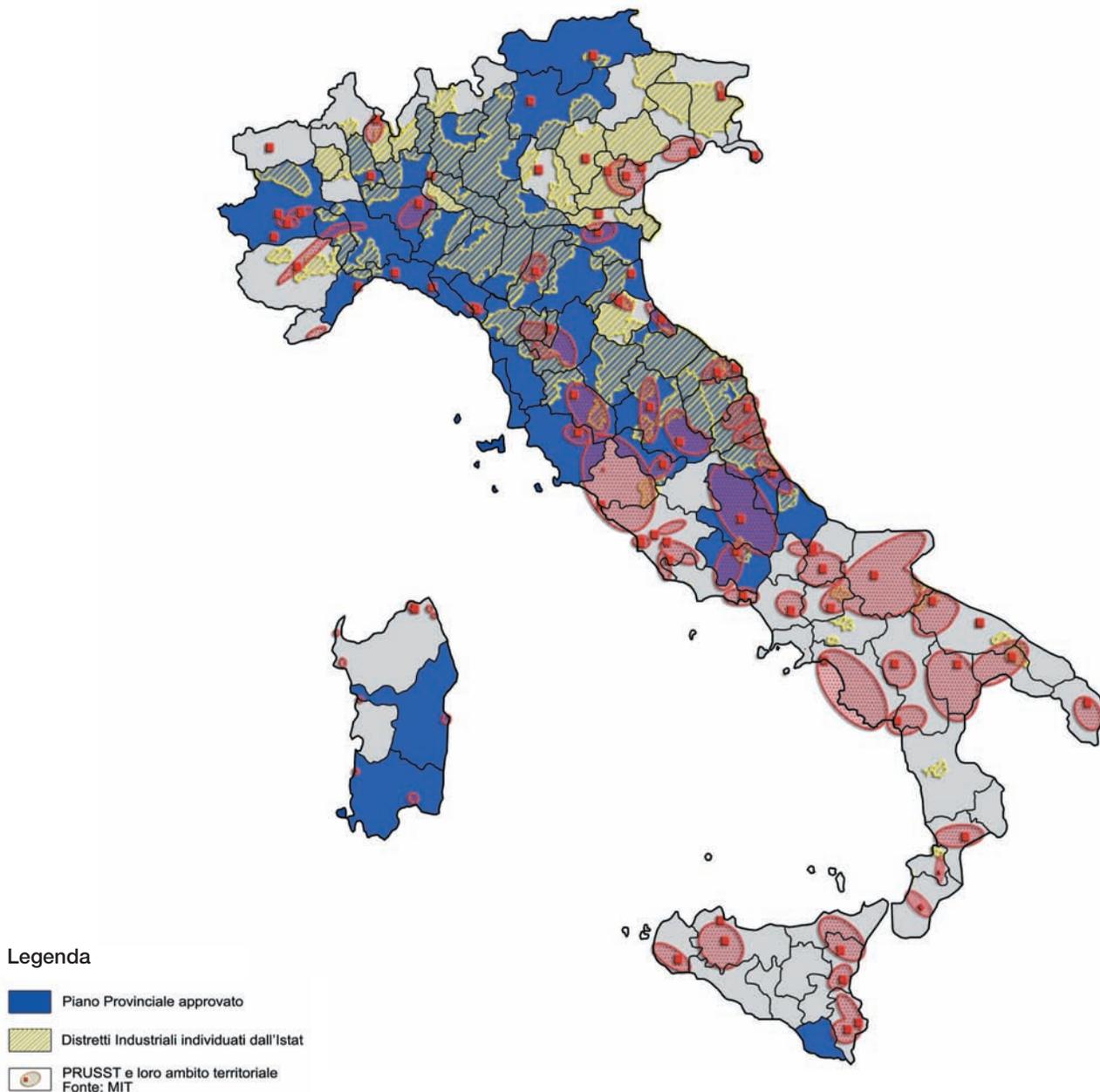


Fig. 7.7 - Compresenza Distretti Industriali/PTCP



renza istituzionale che determina le condizioni favorevoli all'una ed all'altra attività e i Piani registrano la coesione sociale e concorrono a produrla ma di contro garantiscono maturità, completezza, continuità alle armature urbane e territoriali, misurandone le prestazioni ed orientando alla loro costruzione ed al loro perfezionamento le azioni amministrative e in qualche caso anche le risorse private. Viceversa dove i Piani, intesi come pratica sociale, non ci sono e in particolare dove questa assenza è particolarmente evidente (con riferimento ai PTPC) Lazio, il sud in generale, ma anche Veneto e Friuli Venezia Giulia, si registrano due differen-

ti condizioni. Quella del Nord est in cui i processi di distrettualizzazione produttiva hanno avuto una loro origine storica e che scontano oggi una assenza di servizi alla produzione ma anche di armature territoriali mature e quella del Sud dove i distretti, perlomeno nella loro definizione Istat non sono riconoscibili e dove la pianificazione di area vasta stenta ad affermarsi ma anche quella comunale è sostanzialmente in ritardo. Sembra che sviluppo e piano segnino due percorsi paralleli e a volte si incontrino; questo accade quando entrambi derivano dalla preesistenza di specifiche condizioni di coesione sociale e territoriale.

Tab. 7.20 - Compresenza PTCP/Distretti industriali/PRUSST

DISTRETTI Regioni	SPECIALIZZAZIONE PRODUTTIVA								Comuni N°	POPOLAZIONE 2000 ab.	SUPERFICIE 2000 Kmq	INDUSTRIA MANUFATTURIERA		COMPRESENZA	
	A	C P	C G P	M	O S G	P C C	PA	TA				UNITÀ LOCALI 1996	ADDETTI 1996	PTCP n°appr.	PRUSST stato
Piemonte 16	2	1	-	5	-	-	1	7	335	644.288	4938,9	10.283	99.118	4/8	6 2,74
Valle d'Aosta 0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1/1	1 7,72
Lombardia 42	3	-	4	13	-	-	3	19	947	4.947.825	13256,8	77.951	781.903	7/11	3 1,58
Liguria 1	1	-	-	-	-	-	-	-	7	14.272	298,1	12.504	82.212	3/4	5 4,87
Trentino Alto Adige 4	-	-	-	2	-	-	1	1	54	132.010	1739,8	1.702	16.018	2/2	2 3,45
Veneto 34	-	-	-	5	1	3	10	15	420	2.814.814	11073,4	49.057	469.275	0/7	7 4,63
Friuli Venezia Giulia 3	-	-	-	1	-	-	2	-	94	412.943	3249,8	5.445	49.025	0/4	2 4,18
Emilia Romagna 24	7	1	-	6	-	1	5	4	182	1.938.372	10526,8	32.591	299.890	8/9**	5 4,41
Toscana 19	1	2	-	1	1	4	4	6	108	1.303.934	7155,5	30.116	203.537	10/10	3 2,28
Umbria 5	-	1	-	-	-	-	2	2	20	164.821	2039,8	2.708	20.755	2/2	3 3,52
Marche 34	1	-	-	-	2	15	6	10	203	1.160.944	7536,7	20.674	165.900	4/4	4 2,35
Lazio 2	-	1	-	-	-	-	1	-	25	123.006	805,4	1.048	9.434	1/5	7 3,06
Abruzzo 6	-	-	-	-	-	2	1	3	42	266.290	1430,7	3.260	28.459	4/4	2 •
Molise 0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0/2	2 •
Campania 4	-	-	-	-	-	2	1	1	20	68.031	374,6	966	7.025	0/5	3 •
Puglia 3	-	-	-	-	-	1	-	2	9	273.024	1032,2	3.203	20.342	0/5	6 •
Basilicata 0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0/2	3 •
Calabria 2	2	-	-	-	-	-	-	-	8	24.335	273,7	147	793	0/5	4 •
Siciliani 0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1/9	9 •
Sardegna 0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2/4	1 •
<b>Italia 199</b>	<b>17</b>	<b>6</b>	<b>4</b>	<b>33</b>	<b>4</b>	<b>28</b>	<b>37</b>	<b>70</b>	<b>2.474</b>	<b>14.288.909</b>	<b>65.732,10</b>	<b>239.305</b>	<b>2.172.491</b>	<b>49/98</b>	<b>78</b>

Fonte: Istituto Promozione Industriale

\* Distretti industriali individuati dall'Istat

\*\* Unica eccezione è rappresentata dalla Provincia Forlì-Cesena che ad oggi ha approvato solo la componente paesistica del suo PTCP

\*\*\* Lo stato di attuazione dei PRUSST è stato riportato in una scala da 1 a 10

• Mancanza dati

Acronimi:

A - Alimentare

CP - Carta e Poligrafiche

CGP - Chimica, Gomma, Plastica

M - Meccanica

OSG - Oreficeria, Strumenti musicali, Giocattoli

PCC - Pelli, Cuoio, Calzature

PA - Prodotti per l'Arredamento

TA - Tessile, Abbigliamento

Livello di compresenza

Totale

Parziale

Assente